

Storia di Cocconato (At)

Dall' opera "Corografia Astigiana " scritta tra il 1814 ed il 1816 dall' avv. Gian Secondo De Canis".

Pubblicata dal sito "www.ilmonferrato.info" per gentile concessione della Biblioteca Consortile Astense, proprietaria del manoscritto.

Il testo è riportato nella sua stesura originale, senza alcuna modifica, compresa la punteggiatura, le maiuscole, gli accenti

COCCONATO

..... mi farò ad accennare le poche notizie di questa terra, che m'è riuscito di raccogliere da varj documenti che la riguardano. Dico dunque che Cocconato fu la capitale dell'una volta celebre contado di simil nome che attenendo al contado urbano di Vercelli, fu in condato minore eretto circa il secolo XI dalla potente ed illustre famiglia de Radicata, o de Radicati, di cui un Ottobono ottenne la confermazione di possesso da Federico Barbarossa con Diploma dell' 1186.

Sulla più alta vetta di quel colle piantaronvi i Radicati un ben forte castello dal quale esercendo il più rigido feudalismo poterono estendere i limiti della loro giurisdizione, e tenersi saldi al punto di non aver mai dovuto piegare il collo al giogo dei Marchesi di Monferrato, vercellesi ed astigiani, i quali anzi ben fortunati chiamavansi, se poteano averne l'amicizia e l'alleanza.

Lungo sarebbe se io volessi enumerare le gesta e gli uomini illustri della famiglia de Radicati e le vicende cui andò soggetto in generale tutto il contado, manderò perciò il lettore a consultare la dissertazione de contadi minori, la quale con quella dell'antico contado d'Asti precede le presenti memorie e restringendomi alla sola terra accennerò, che quel forte suo castello fu replicatamente assediato nel XIII secolo dai Marchesi di Monferrato e dai vercellesi per ridurre quella terra in loro potere, ma che fu vano ed inutile ogni sforzo. Vi teneano colà i Radicati un forte presidio, sotto gli ordini d'un capitano che comandava a tutta la gente distribuita né varj castelli del contado, e che prendea direttamente gl'ordini dal conte di Cocconato. Un gran podestà amministrava la giustizia, sia in prima istanza per la terra di Cocconato, ove risiedea sia in appello pelle sentenze de giudici minori, che negl'altri castelli giudicavano.

Ma ascenesi nell'astigiana, nel Monferrato e nel vercellese, le fazioni Guelfe e Ghibelline, i Radicati sebbene fossero dalla parte Imperiale, andavano segnando la fortuna or dell'una or dell'altra ond'èvitarsi de disastri, che ciò nonostante furono molte volte loro funesti, poiché fu ben sovente la terra di Cocconato assalita, saccheggiata ed incendiata; nel XIV secolo specialmente avendo i Guelfi dopo la morte d' Enrico VII preso grande vigore sotto gl'auspicj di Roberto, e del Cardinal Bertrando del Pogetto, i conti di Cocconato essendosi dichiarati Ghibellini, fu la terra assalita dai provenzali colà condotti da Raimondo de Cardona che l'abbandonarono al sacco e al fuoco, ed in quest'occasione vennero distrutte le fortificazioni e le torri da cui era cinta con grande rovina delle case e degl'abitanti; il castello fu altresì malconcio, ed in parte demolito.

A questi malori si debbono aggiungere le guerre che si svegliarono nello stesso secolo e nel successivo tra i Marchesi del Monferrato ed i Visconti di Milano, nelle quali soffrì

considerevolmente Cocconato; acquistatisi questi disordini sul finir del XV secolo poterono i Radicati rifar le fortificazioni e la parte del castello distrutta, ma sovraggiunte le guerre tra i francesi ed imperiali fu nuovamente Cocconato soggetto a terribili vicende. Disputavansi nel 1554 il castello di Cocconato i francesi e tedeschi cacciandosi di là or gl'uni, or gl'altri; caduto finalmente in potere de' francesi, il maresciallo di Brisacco per togliere ai tedeschi la voglia d'annidarvisi, lo fece volar in aria colle mine (in un) colle altre fortificazioni che cingeano il borgo. Del castello altro più non vi stette che la torre rotonda, che tuttora sussiste mezzo rovinata, il tutto però rovinò pure pello scoppio delle mine, la chiesa parrocchiale coerente al castello, e tutte le case vicine furon distrutte, tanta e tale fu la rovina che menò questo fatto, che gl'abitanti del sobborgo, ch'era molto più esteso d'oggi, non potendo liberarsi dai materiali, e dalla terra che, nel saltar delle fortificazioni aveano ricolme e le contrade, i cortili ecc...decisero d'abbandonare le vecchie sedi e nel XVI secolo, sul fine però si restrinsero più verso il castello, valendosi di que' rottami per rifabbricarsi le case, e la chiesa parrocchiale, che è l'attuale, sebbene poi in tempi più vicini a noi sia stata con più elegante disegno abbellita. La terra di Cocconato fu sempre il bersaglio del più forte, essendone dagl'imperatori stati investiti or i Vescovi di Vercelli, or i Radicati, or i Marchesi di Monferrato, or la Casa dei Savoia, sarebbe fastidioso il riportar qui tutte le concessioni, diplomi, carte ecc...che riguardano questo luogo, il quale per dir così fu posto all'incanto, mentre tuttavolta che scendea in Italia qualche imperatore, il più diligente a sborsar danaro la vincea; Federico I investinne il Marchese di Monferrato nel 1162 indi Ottobono de' Radicati nel 1186, Enrico VII ne investì nuovamente i Radicati e Carlo IV nel 1355 il Marchese di Monferrato. Quanto alla Casa di Savoia, la prima investitura di Cocconato l'ottenne Filiberto II li 5 aprile del 1503 da Massimiliano Imperatore, ma ebbe appena ottenuto il giuramento dagl'abitanti nel 1504 che i Radicati ne lo spogliarono cogliendo l'occasione, che Carlo III ed Emanuele Filiberto furono cacciati dal Piemonte dai francesi in quel secolo. Emanuele Filiberto, appena rientrato ne' suoi Stati dovette pel ben della pace, ed usando politica, convenir coi Radicati, e lasciar loro infiniti privilegi, contentandosi dell'alto dominio di Cocconato, lasciandone sostanzialmente il comando a quella potente famiglia la quale sebbene riconoscesse nei Marchesi di Monferrato un'alta superiorità sugli Stati suoi, mai volle però dismettere il comando vero e reale. Teodoro I Paleologo invitando i Signori di Cocconato a riconoscerlo per sovrano del Monferrato nel 1306 e ad intervenire nell'adunanza di Chivasso del 1319 non tratta i Radicati da sudditi, ma li appella bensì Signori, *Domini de Cocconato*. Stipulato finalmente il trattato di Cherasco Cocconato colle terre del contado passò nel 1631 decisamente sotto il dominio di Casa Savoia, a cui pelle antiche concessioni pretendea d'avervi delle forti ragioni; non potè con tutto ciò goderlo pacificamente pelle nuove perturbazioni insorte nel Monferrato a cagione della successione di Mantova e della reggenza di Madama Cristina, per cui questa terra fu nuovamente soggetta a dei passaggi ed alloggi di truppe ed a tutti gl'inconvenienti cagionati dalle guerre sul luogo in vista della vicinanza di Verrua, che fu allora varie volte assediata, presa e ripresa. Pacificatesi infine le cose tra il Duca di Savoia, Francia e Spagna, Cocconato con varie terre del contado fu assegnato a far parte dell'astigiana Provincia, alla quale fu in tutto assimilato e regolato.

La terra è posta sul dorso del colle verso mezzo giorno, alla di cui cima, che sovrasta all'abitato sta una ben massiccia rotonda torre mezzo rovinata, accanto della quale v'è il telegrafo corrispondente a quel d'Albugnano all'ovest, e di Tribecco al sud.

Al nord si veggono ancora delle vestigia delle distrutte fortificazioni, che tratto tratto compajono nella periferia della terra. A destra ed al piè del cocco del castello v'è la chiesa parrocchiale di moderno disegno, ornata di pitture, fra cui vi si osservano diverse tavole del Caccia detto il Moncalvo, delle quali abbondano quasi tutte le terre del Monferrato. Vi sono dei bei altari di marmi fini, e d'è soprattutto rimarchevole la tribuna e la custodia dell'organo, ben intagliata e dorata. L'edifizio è assai vasto e ben inteso, e può senza contraddizione passare per una delle migliori chiese dell'astigiana. Conservansi in essa varj corpi di santi, di cui se ne fa annuale solenne commemorazione. La posizione di questa chiesa è tutt'affatto fuori dall'abitato e assai incommoda alla popolazione, come al parroco altresì il quale sebbene tenga la casa nella stessa linea ella è d'altronde alquanto discosta.

Le strade della terra sono montuose e incommode; la sola che è piana è quella del borgo; in generale le case sono ben fabbricate e buone, ma toltene quella del borgo che fiancheggiano la contrada le quali conservano qualche ordine, sono le altre irregolarmente situate a varj piani sulla faccia pendente del colle.

Un antico palazzo della più barbara architettura, guarnito di portici a sesto acuto, occupa quasi il mezzo della terra: era questo a mio credere in origine il Palazzo del Comune; sebbene ora a dei particolari appartenga. A ponente esistea un convento d'Agostiniani, che in seguito alla soppressione generale fu in parte distrutto colla chiesa dai particolari, che lo comprarono dal governo. In generale la terra non è rimarchevole, salvo pella eccellente sua situazione al livello quasi d'Albugnano, da cui si gode d'un amenissimo orizzonte. La chiesa parrocchiale è dedicata alla Beata Vergine ed è governata da un proposto vicario foraneo. E' rinomato il mercato che vi si tiene ivi al sabato d'ogni settimana, e le due annue sue fiere sono frequentatissime. Il territorio che confina con Marmorito, La Piovà, Cocconito ed Aramengo è d'un tufo bianco, misto di pietre, nel quale allignando a meraviglia le viti, produce squisitissimi vini e frumento, e delicati tartufi bianchi; sono pure pregievoli le *Robbiole* che han miglior gusto d'ogni altra che si compone né circonvicini paesi, a cagione probabilmente della qualità delle erbe, di cui si nodrisce il bestiame, e le pecore specialmente di cui il territorio è abbondante. Le cave di gesso e di pietra da calce sono frequenti ed ottime, e vi si scavano molte conchiglie. L'accesso a Cocconato è difficile, attesa la sua montuosità, sebben però l'amministrazione vi mantenga le strade assai commode onde facilitare il commercio che vi fiorisce in sommo grado.

Gian Secondo De Canis